

la Carta del lavoro

commentata da Diano Brocchi

Journal of the

Board of Directors

P r e m e s s a

La Carta del Lavoro va considerata come il documento fondamentale dell'ordinamento corporativo, cioè di quella profonda trasformazione dello Stato in cui il fascismo intese esprimere la sua originalità e per la quale il fascismo ancora vive, come è ampiamente illustrato nell'introduzione di questo lavoro.

Alcune delle sue norme avevano di già trovato attuazione nella legislazione ch'era in atto, altre anticipavano la sua futura integrazione.

La Carta, costituita di trenta dichiarazioni in cui vengono riassunti i principî del nuovo ordinamento, si divide schematicamente in quattro parti. La prima tratta dello Stato corporativo e della sua organizzazione; la seconda del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del lavoro; la terza degli uffici di collocamento; la quarta della previdenza, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione.

Lo spirito della Carta del Lavoro è l'espressione della coscienza moderna di fronte a quel fenomeno che è il prodotto della creativa attività dell'uomo, cioè il lavoro.

La legge eversiva, antifascista del 23 novembre 1944, con cui fu abolito l'ordinamento sindacale e corporativo istituito dal fascismo, pretese di spazzare, con le conquiste sociali del Ventennio, anche la Carta del Lavoro, senza preoccuparsi minimamente di esaminare con obiettiva serenità — almeno per rispetto ai lavoratori

italiani — quanto dell'ordinamento che da essa scaturì — già definito, anche all'estero, un edificio monumentale — poteva essere utilizzato.

Dopo aver riportato la risoluzione emanata dal Gran Consiglio la sera del 21 aprile 1927, ricorderemo le trenta dichiarazioni, trascrivendole una per una e dimostrandone, con brevi note illustrative, la perdurante attualità.

La seduta del Gran Consiglio

La sera del 21 aprile 1927, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, si è riunito a Palazzo Chigi il Gran Consiglio fascista. Erano presenti, oltre a tutti i membri del Gran Consiglio, anche i presidenti delle Confederazioni fasciste dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Il Gran Consiglio ha adottato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Gran Consiglio, approvando il seguente testo della « Carta del Lavoro »

esprime il voto

che il Governo, per iniziativa del suo Capo, Ministro per le corporazioni, di concerto con gli altri Ministri interessati, predisponga i provvedimenti di legge necessari a promulgare i principî oggi affermati in via di svolgimento dalla legislazione fascista sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro e sull'organizzazione corporativa dello Stato e

delibera

che entro il corrente anno 1927 vengano conclusi, rinnovati o modificati i contratti collettivi di lavoro, in base alle clausole contenu-

te nella presente « Carta », e che la durata dei contratti debba essere tale da consentire alle imprese la possibilità di un ampio margine di tempo necessario per adeguarsi alla nuova situazione finanziaria e alle difficoltà della concorrenza internazionale.

Nel momento poi di promulgare questa Carta, che è un documento fondamentale della Rivoluzione fascista, in quanto stabilisce i doveri e i diritti di tutte le forze della produzione

ritiene

opportuno di richiamare su di essa l'attenzione di tutto il popolo italiano e di quanti nel mondo si occupano dei problemi sociali contemporanei

poiché

con questo suo atto di volontà e di fede il Regime delle Camicie Nere dimostra che le forze della produzione sono conciliabili fra di loro e che solo a questa condizione esse sono feconde.

Il Regime fascista dimostra, inoltre, che esso, al di fuori, al di sopra e in antitesi alle rovinose e assurde demagogie socialistiche, oramai dovunque fallite, screditate e impotenti, tende ad elevare il livello morale e materiale delle classi più numerose della società nazionale, consapevolmente entrate di diritto e di fatto nell'orbita dello Stato fascista.

(Gazz. Uff. 30 aprile 1927, n. 100).